

UE e Cinaaa

Non è semplice osservare lo schema delle relazioni diplomatiche, commerciali e militari che Londra tesse con Washington, Pechino e Bruxelles. Più lo si guarda e più emerge la domanda: questa immagine riflette la multivettorialità dei britannici oppure la loro confusione nei rapporti con alleati e concorrenti? I frequenti cambi di governo e la contemporanea Brexit hanno solo accentuato la mutevolezza di tale struttura.

Logorio del legame particolare

I fautori della Brexit ipotizzavano e speravano che l'uscita dalla UE avrebbe reso il Regno Unito un ambito e prestigioso ponte fra Europa e Stati Uniti. Invece si è trasformato in un soggetto sì autonomo e sovrano, ma privato di connessioni fondamentali in un mondo globalizzato dove si sfidano i blocchi continentali. Prima Londra poteva sfruttare sia l'appartenenza all'Unione Europea sia vantare la vicinanza storica, culturale e militare con gli USA, quella special relationship che risale almeno alla Seconda Guerra mondiale. Questo legame era andato in crisi già da prima delle attuali tariffe trumpiane e della Brexit. La rivalità politica fra i rispettivi governi – o comunque la loro mancanza di allineamento – lo logorano da quindici anni. Un motivo facile da intuire per l'iniziale riluttanza di Washington verso la Brexit è che uscendo Londra dalla UE, sarebbe scomparsa una leva in mano americana per influire sulla politica europea.

Alti e bassi

I Dem che governavano a Washington nel 2016 dunque non gradirono la vittoria del fronte Brexit. Lo stesso Obama si esresse negativamente in merito. All'epoca gli USA sul piano commerciale preferivano trattare non con singoli Paesi, ma con grossi organismi. La loro insoddisfazione non si placò nemmeno quando il processo di uscita dalla UE si è rivelato lungo e faticoso. I Dem preferivano certamente una soft Brexit. Peccato che nel frattempo alla Casa Bianca arrivò Trump, che invece ama trattare con singoli Stati e non coi loro raggruppamenti politico-economici. Il processo si è perfezionato a gennaio 2020, con Biden che sarebbe salito al potere un anno dopo. Il quadriennio di Sleepy Joe ha visto qualche miglioramento nei rapporti con gli inglesi, ma al tempo stesso ha portato delle antipatie coi governi conservatori che si succedevano in quegli anni. Ora che è tornato Trump, repubblicano, i dissidi coi Labour sono ovvi.

Antipatie e trattative

L'antipatia è ampiamente ricambiata: i laburisti hanno attivamente sostenuto Kamala in campagna elettorale, coi loro [volontari](#) andati a dare una mano alla vicepresidente Dem. I trumpiani a loro volta detestano le politiche inclusive di Londra, quello wokismo contro cui l'America profonda si è ribellata premiando la Trump e Vance. Ed è pure risaputa la cordialità verso Nigel Farage, promotore della Brexit e leader di un partito che dà molto fastidio al tradizionale tandem Tories/Labour. Il suo Reform UK ha ottenuto un successo notevole alle recenti elezioni amministrative e ora è alla ribalta sul piano nazionale. Ma intanto scoppia la guerra dei dazi, dalla quale tutto sommato il Regno Unito si è salvato. Anche grazie alle intense trattative col premier Keir Starmer, Trump ha messo delle tariffe inferiori a quelle sui prodotti UE.



Proiezione strategica

Un altro elemento positivo in realtà c'era già ed era l'AUKUS, l'alleanza trilaterale che unisce la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Australia.

